

suoi sentimenti delicati e generosi, mai come in quel giorno io avevo avvicinato una forte figura e nella sua bontà e modestia io l'avevo ritrovata più grande di quanto l'avevo sognata!

E son passati pochi anni; ed ora che io scrivo queste disadorne righe che l'ammirazione per lui mi detta, la sua spoglia lacrimata dai piani lombardi ha salito tristemente la valle della nostra Bormida.

Anche oggi come allora il sole tiepido risplende in cielo; ma nella bella conca del lago di Plinio, ove mi trovo, le foglie lentamente, sommessamente cadono al suolo, e nei cespi già rigogliosi i fiori si reclinano sullo stelo.

Così la sua bella fronte che aveva visto il sole di S. Martino, di Calatafimi e di Monte Suello, si è ripiegata, il suo cuore che aveva palpiti così generosi si è spezzato e la sua mente che aveva brillato di tanta poesia si è ottenebrata.

Onore al generoso conterraneo, cuore di eroe, anima di poeta; la sua memoria vivrà nelle anime gentili fin che dai greti della sua Cairo, la Bormida scenderà ai piani di Marengo, e fin che nel petto dei forti vi sarà riconoscenza ai generosi che lottarono strenuamente per la patria.

Como, Novembre 1910.

G. DE ALESSANDRI.

## LA PROSA DELLA VITA

### Le cause del disagio economico delle famiglie

Dopo di avere accertato colla scorta di documenti e di fatti, che il prezzo dei viveri è aumentato dal 1870 ad oggi in proporzioni minori di quanto generalmente si crede; che l'aumento si verifica spesso per ragioni transitorie e naturali, che nei passati tempi cagionavano terribili carestie; che l'alto costo degli alloggi è in gran parte conseguenza delle aumentate esigenze degli inquilini, del rincaro della mano d'opera, pel maggior costo dei materiali, ecc. la leggenda dell'usura, del bagarinaggio, dell'ingordigia di tutti i produttori, i negozianti, i proprietari, ecc. deve sparire; essa ha purtroppo tenuto finora il posto della storia dei fenomeni economici e sociali che determinano il minor valore nel denaro, dovuto all'aumento della ricchezza e al cammino della civiltà con tutti i suoi inconvenienti.

A me sembra che sentendo soltanto il disagio derivante dalle mutate condizioni di vita, e dimenticando il beneficio che all'individuo e alla società hanno portato i maggiori guadagni, non pochi cittadini appartenenti alle diverse classi sociali, abbiano chiesto la diagnosi di quel malessere che essi giudicavano gravissimo male, non ad un medico esperto, ma ad una donnaiuola. E questa, per lunghi anni, abbia sentenziato: « sono malate le gambe... » Ma se si chiedesse l'intervento del medico, questi guarderebbe più in alto e potrebbe dichiarare che il malessere ha sede nella testa.

Ed è precisamente la testa che bisogna curare, e curare radicalmente, rifacendo programmi e abbandonando teorie sbagliate e pericolose perchè basate sul falso. Nessuno che onestamente agisca e onestamente pensi, può promettere diminuzioni molto sensibili nel costo della vita, che tende sempre al rialzo, che noi stessi per richieste continue, anche esagerate, contribuiamo a fare aumentare. La cooperazione — quando non mascheri forme di protezionismo nè utili, nè incoraggiabili, — gli istituti delle case popolari, l'intervento dei comuni nelle quistioni annonarie, potranno forse impedire o mitigare l'ascensione dei prezzi di tutti i generi e quella per la retribuzione dei servizi occorrenti alla vita. Ma bisogna principalmente non scoraggiare il capitale a convertirsi in lavoro utile; bisogna aumentare in ogni famiglia il numero delle braccia e delle menti che operano; bisogna far sparire i parassiti, diminuire, quando è quanto è necessario, le spese voluttuarie, inutili, e, principalmente, abolire quelle dannose.

Non è soltanto dal macellaio, dal fornaio, dal pizzicagnolo e dall'ortolano che spendiamo il nostro denaro; ma dal sarto, dalla sartà, dalla modista, dal parrucchiere, dal profumiere, dal tappezziere, dal cartolaio; e lo spendiamo al bar, al teatro, al cinematografo, in vettura, sui tramways, nei viaggi, nelle villeggiature, dal pasticciere, nella sala da giuoco, all'osteria, al caffè e al club. È dunque una forma non

sincera quella usata per addossare il caro prezzo della vita soltanto al costo delle abitazioni e di alcuni generi alimentari. Se questi ultimi fossero cresciuti, come le case, in proporzione degli aumentati salari o guadagni, le attuali tariffe dovrebbero essere quasi raddoppiate.

Dunque? Dunque bisogna che i preventivi delle spese di molte famiglie sieno proporzionati alla potenzialità economica del relativo bilancio, limitando le spese stesse al necessario, e concedendo il superfluo man mano che per virtù di lavoro sia possibile di farlo, senza incorrere in debiti o peggio. Fino a qualche decina di anni fa, la maggior parte delle donne limitava, assai più che non adesso, spese, desideri e metodo di vita, senza arrossirne, ai mezzi onesti dei quali poteva disporre. Ed anche gli uomini erano più casalinghi, più parchi nelle spese voluttuarie. Si fumavano meno sigarette, si beveva di rado la birra e quasi mai i liquori, si andava a teatro nelle grandi occasioni, non si montava ogni momento per diletto o abitudine in vettura; i trams, i bars non c'erano; bastava il pastrano e il frock, mentre oggi si vuole anche la pelliccia e lo smoking; e tutte le spese rispondevano ad un più logico concetto della vita famigliare, dei propri doveri di marito e padre, di madre, di sorella e di moglie. E forse si sbadigliava meno perchè ci si annoiava di meno e l'uso degli svaghi non era, come adesso, un abuso, per cui una giovinetta diciottenne dichiara di esser sazia di viaggi, di rappresentazioni teatrali e di tutti i divertimenti, e in mancanza della dote e delle doti, porta al marito coraggioso che riesce a conquistarla, una inesauribile dose di esigenze strane e di nevrastenia.

Ce ne vogliono molte di cime di broccolo, di derrate indispensabili alla normale alimentazione, anche aumentata di prezzo, per pareggiare in un anno il cumulo delle maggiori spese cagionate in molte famiglie della media società, dal malinteso lusso, dalle annuali villeggiature, dalle quotidiane visite delle signore al tea room con i relativi pasticcini e l'immancabile flirt!

Quanto alle classi operaie, l'osteria, il bar, il cinematografo, le gite campestri, ecc. rappresentano per una gran parte di esse una vera rovina economica e, spesso, morale. In casa si vive come bestie, senza igiene, senza proprietà e senza decenza, direi anche senza pudore; si subaffittano quasi tutte le stanze e non di rado la cucina, s'impongono privazioni d'ogni genere alla famiglia, si lasciano i figli in mezzo alla strada; in caso di malattia si ricorre alla carità del parroco, o all'assistenza gratuita municipale, o alla Congregazione di carità, o si chiede ricovero all'ospedale; ma non si rinuncia alla quotidiana visita all'osteria di giorno e di sera.

Spesso il capo di famiglia vi sperpera in tutto o in parte il guadagno che ritrae dal suo lavoro, ma è assai comune il caso che la moglie gli faccia buona compagnia, e neppure raro quello che ad essi si uniscano i figli, compresi i lattanti portati in braccio dalle madri che, con l'idea di mortificarli, li obbligano a gustare qualche goccia di vino, preparando così i futuri alcoolizzati. Gli operai in generale non vogliono provvedere alle piccole spese scolastiche per i loro figli, non comperano loro nè vestiti, nè scarpe; tutto attendono dalla carità pubblica e privata, qualche volta dal prete, qualche altra dalla generosità del compare; si lamentano di tutto e di tutti, gridano contro il caro e il rincaro dei viveri, delle case, ecc. ma trovano sempre i denari per il tabacco, il litro di vino, la partita alle carte, il gioco del lotto e per ogni altra spesa inutile e dannosa.

Tanto il medio ceto, quanto gli operai nelle grandi città hanno più che raddoppiato in quarant'anni i loro guadagni, hanno avute aperte nuove fonti di benessere, e se sapessero o volessero fare bene i conti, il loro bilancio dovrebbe chiudersi almeno in pareggio, a malgrado dei grandi aumenti degli alloggi e di quelli molto meno gravi dei generi alimentari. Ma è superfluo che, in generale, si spende sempre e male il denaro guadagnato, sottraendolo alle spese necessarie e al doveroso risparmio.

Anche molti ricchi protestano contro l'aumento delle spese della vita. Ad essi non bastano più le rendite, raddoppiate senza troppa fatica. Accettano questo miglioramento economico come cosa ad essi dovuta, ma non vorrebbero corrispondere al cuoco una maggiore quota per il vitto, nè saldare a così alto prezzo i conti dei fornitori e dei capi d'arte, nè aumentare il salario delle persone di servizio. È certo che anch'essi, i ricchi, lavorano alla liquidazione dei loro patrimoni. Il lusso spagnolo d'altri tempi era a base di boriosa pretesione; il lusso odierno è costoso, e non vi sono più le risorse d'una volta, nè le pingui borse papali e cardinalizie che riempivano le casse al momento opportuno,

nè le sovvenzioni e dotazioni regali e ducali acquisite a qual prezzo, nè la privativa per certe lucrose cariche e promettenti carriere. Ora si spende quasi sempre a fondo perduto, e la benzina degli automobili brucia i palazzi. Ma le spese enormi che i ricchi fanno non sono sempre, anzi non lo sono quasi mai, proporzionate alle rendite, nè si può sperare che quello che la benzina distrugge, il petrolio ricostruisca! Man mano le ricche figlie dei mercanti americani non sono più così numerose, come qualche decina d'anni fa, sul mercato matrimoniale europeo. Anche qui, quindi, occorre dar macchinina indietro.

Desidero di non essere frainteso. Nell'espone le condizioni di fatto per le quali è dimostrato che il disagio economico delle famiglie, quando esiste, non è imputabile all'attuale prezzo dei generi alimentari di uso comune — che non è cresciuto se non in proporzioni assai minori dell'aumento degli stipendi e dei salari — nè alle corrisposte di fitto per le abitazioni — perchè questi in un quarantennio sono aumentati in proporzione degli aumentati guadagni, anche degli impiegati e dei più modesti operai — non credo di poter concludere con una dichiarazione di non luogo a procedere di fronte a lamenti e alle proteste di tutti i capi di famiglia ed anche di coloro che famiglia non hanno.

I bisogni reali della vita moderna non sono più quelli di quaranta o cinquant'anni fa. In mezzo secolo molte esigenze sono intervenute a rendere necessario non soltanto l'aumento dei guadagni in corrispondenza del diminuito valore del denaro, ossia dell'aumento normale e indispensabile delle entrate, ma anche un altro e più sensibile aumento delle rendite, per provvedere a tutto quello che occorre agli individui e alle famiglie onde far fronte alle spese della vita non limitata al soddisfacimento dei bisogni animali.

Shakespeare fa dire al re Lear: « Date all'uomo soltanto ciò che gli è necessario, e la vita sua sarà meno bella di quella dei bruti ». È quindi giusta l'aspirazione di tutti gli uomini a migliorare materialmente e moralmente la loro condizione economica e sociale; e tanto più la civiltà, moltiplicando le esigenze della vita, renderà questa più difficile, tanto più cresceranno le proteste degli impotenti, dei neghittosi, degli ignoranti, di coloro che non sanno o non vogliono lavorare, che non trovano altra fonte di guadagno oltre quella di cui godevano dieci, venti, trent'anni fa; contro quello ch'essi giudicano rincaro anormale dei prezzi e dei generi e dei servizi di uso comune mentre è spesso aumento proporzionato a fenomeni che accompagnano lo accrescimento della ricchezza.

La vita è lotta continua contro le difficoltà ch'essa crea e dalla quale derivano tutte le cose utili, grandi e benefiche per l'umanità. Quella che noi chiamiamo la prosa della vita è invece la più alta delle poesie. Provvedere onestamente a proprii ed agli altrui bisogni, in proporzione dei giusti desideri e delle più alte e nobili aspirazioni di coloro che ci circondano e ci amano, di coloro — come i figli — che hanno diritto di reclamare molto da noi, è poesia vissuta, è raggiungimento d'idealità umana, è miglioramento dei costumi, è conquista faticosa e degna dell'uomo. La vittoria non potrà mai arridere a chi non trasforma per sé e la propria famiglia l'indirizzo pratico della esistenza, a chi si contenta di piagnucolare e protestare, tutto attendendo dal Governo, dalle civiche Amministrazioni, dalla provvidenza degli oziosi, che non è valida se non a creare spostati e a cullare vane speranze.

La famiglia di chi non è ricco non può essere più costituita a carico di una sola persona che lavori, pensi ed agisca per tutti i suoi membri. Quando così era costituita, le esigenze della vita non raggiungevano neppure la quarta parte di quelle attuali e fra le più modeste. La donna che ha tanto ascendente sulla famiglia e in cui risiede il segreto dell'altrui felicità, deve anch'essa trasformarsi, essere la compagna vera, la cooperatrice dell'uomo, non la spugna che beve, succhia tutte le risorse di cui esso dispone. Per non rinunciare alle comodità, al benessere, agli onesti svaghi, alla razionale e completa educazione della prole, occorre rinunciare alle spese inutili, a quelle che servono a soddisfare un falso amor proprio e che son fatte per gli altri. E poi bisogna lavorare, e nelle classi operaie e borghesi avviare anche le giovinette a guadagnarsi onestamente la vita, a correre quanto più presto è possibile alle spese della famiglia; in quella dei ricchi educare al lavoro, allo studio, all'altruismo; insegnare ai figli ad essere utili a sé stessi e agli altri.

Già questo si comprende, ma si fa quasi come una concessione, come un sacrificio,

come una denegazione. Eppure il segreto della possibile felicità della vita famigliare, così dispendiosa oggi e che assai più lo sarà domani, risiede in gran parte nella utilizzazione cordiale di tutte le forze della famiglia per il benessere della famiglia.

Il dilemma è semplice: o contentarsi della vita dei bruti, o trovare in lavoro i mezzi per migliorarla. Ma finchè, in buona o in mala fede, si faranno comizi contro il caro prezzo dei viveri e l'aumento delle pigioni, chiedendo provvedimenti che Governo e Comuni non possono prendere, e sperando così d'illudere se stessi e gli altri sulle riforme che occorre invece spontaneamente attuare, la prosa della vita sarà tale da aumentarne il tedio ogni giorno di più, fino a renderla insopportabile.

Questa sterile forma di protesta e di malcontento è antica quasi quanto il mondo, ma non ha impedito alla civiltà di camminare, nè alla ragione di imporsi e di trionfare sui pregiudizi, sull'ignoranza e sulla mancanza di sincerità. È quindi opera onesta quella di dire alta e chiara la verità, per non permettere alle idee false di farsi strada, per contribuire alla conquista di quella relativa felicità, di quel relativo benessere economico e morale della famiglia e della società, sul quale si basa la santa poesia della vita.

ADOLFO SASSI.

## CORRIERE GIUDIZIARIO

**Regio Tribunale Penale di Acqui** (18 novembre) — Pesce Giacomo di Francesco, residente a Nizza Monf., era imputato del delitto di lesione personale colposa art. 375 n. 2 cod. pen., per aver in pubblica via di Bruno, imprudentemente spinto con velocità e senza la debita attenzione una bicicletta colla quale investiva Gelooso Pietro facendolo cadere a terra e cagionandogli lesione ad un ginocchio e frattura della terza cartilagine costale sinistra da cui guarì in 25 giorni e per cui fu impedito di attendere alle sue ordinarie occupazioni per circa 40 giorni.

In base alle risultanze dell'orale dibattimento, il Tribunale, accogliendo l'istanza defensionale, assolveva il Pesce per inesistenza di reato.

Difensore: avv. Pastorino.

(14 novembre) **Lesioni** — Corsi Marco, Corsi Antonio, Branda Michele, Terzano Antonio, Pavia Giuseppe, di Ca'amandranza, erano imputati di lesioni personali, art. 372 cod. pen. per aver inferto lesioni di cui una guarita in giorni 25, a certi Grassi e Lovisolo, durante una festa da ballo.

Dall'escussione dei testimoni, risultò che autore della lesione con arma era Corsi Marco, mentre gli altri avevano scambiato solamente qualche pugno. In base a queste risultanze, il Tribunale condannò Corsi Marco a 4 mesi e mezzo di reclusione, Corsi Antonio a 40 lire di multa, Pavia Giuseppe a 40 lire di multa, applicando la condizionale e assolvendo Branda e Terzano.

Grassi e Lovisolo costituiti parte civile erano assistiti dal proc. avv. Giovana e avv. Bisio. — Corsi Marco e Corsi Antonio, erano difesi dall'avv. Sardi. — Branda, Terzano e Pavia, erano difesi dall'avv. Gamaleri.

## Numeri del Lotto

(Nostro fonogramma particolare)

Estr. di Torino del 19 Novembre

10 - 28 - 56 - 60 - 69

## La Settimana

**Nuova tariffa telegrafica** — Dal primo Dicembre prossimo, entra in vigore la tariffa telegrafica interna approvata con legge 10 luglio 1910, n. 504, che è la seguente:

**Telegramma ordinario** — Tassa di 60 centesimi fino a 10 parole, più 5 centesimi per ogni parola oltre le 10.

**Telegrammi urgenti** — Tassa di L. 1,80 fino a 10 parole, più 15 centesimi per ogni parola oltre le 10.

**Vaglia telegrafico ordinario** — Tassa fissa 60 centesimi, più 5 centesimi per ogni parola aggiunta dal mittente.

**Vaglia telegrafico urgente** — Tassa fissa di L. 1,80 più 15 centesimi per ogni parola aggiunta dal mittente.

**Telegrammi ordinari**, contenenti unicamente notizie destinate alla pubblicità, diretti a giornali, od agenzie dalle ore 21 alle ore 6 — Tassa di 60 centesimi fino a 20 parole, più 5 centesimi per ogni parola aggiunte oltre le 20.